

ricevere eziandio uno stipendio. Tuttavolta, assembrati non pochi di questi dotti, avvisavasi Aldo di formare nella medesima sua casa una Accademia, detta da lui *Neoaccademia*, alludendo a quella di Platone presa ad esempio, ma che *Aldina*, dal nome del di lei fondatore, fu presto appellata. In essa fuor del greco non potevasi parlare altra lingua, e prima che i socii si accignessero a trattarvi letterarie quistioni, dovean sempre occuparsi della correzione dei testi, confrontandoli, emendandoli, e riducendoli a buona lezione, di maniera che non solamente al genio di Aldo, ma eziandio alle penose ricerche e agli studii di quegli uomini virtuosissimi l'intero mondo esser deve debitore della impressione dei classici restituiti alla natale loro integrità e purezza. La onestà però di Aldo era tale, che ben lontano di attribuire a sè stesso tutto il merito, non lasciava di ricordare onorevolmente il nome dei suoi colleghi nelle prefazioni di que' molti libri, ai quali essi avean posta la mano.

Dopo la morte di Aldo, avvenuta a' di 6 febbraio 1545, l'Accademia durò ancora due anni.

ACCADEMIA DEI PELLEGRINI. Prima della lega di Cambrai avuto aveva già origine questa Accademia in una villa alquanto orridetta e salvatica, poco discosta dalla laguna, villa, che fu poi affatto distrutta nel furor delle guerre di quella tremendissima lega. Venuto il 1550 opportunamente si pensò di ravvivar l'Accademia; conoscendosi però che alla di lei celebrità oltre la virtù e le opere dei socii non poco avrebbe giovato anche il danaro, così sei onorati e generosi cittadini si trovarono che le fecero dono di poderi e di capitali. Spiegò l'Accademia per impresa un falcone pellegrino, che teneva fra gli artigli un diamante, col motto « *Naturae et artis opus* »; fu l'impresa dei socii uno scudo, in cui era dipinto un cappelletto, un bordone, un nicchio, un sudario ed altre cose allora usate dai pellegrini, col motto « *finiunt pariter renovantque labores* ». Era l'Accademia preseduta a tempo da uno de' sei anzidetti benemeriti cittadini, cui dagli altri cinque presentavasi, al momento della elezione, di una grande coppa di argento, dentro della quale erano scolpite l'arme della città e la impresa dell'Accademia stessa; vi era una pregevole biblioteca, e vi avean pure due stamperie affin di pubblicare, oltre le opere dei socii, anche quelle altrui: imperocchè qualora si fosse conosciuto che alcun letterato avesse posseduto opere da poter divenire utili, e che fossero giaciate manoscritte non per altro che per la impossibilità di sostenere la spesa della impressione, gli si faceva tosto l'offerta di pubblicarle coi torchi accademici, dandosi in dono così alla letteraria repubblica quanto,